



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 26 luglio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Outlet: il Pdl ribadisce il suo 'no' Mentre i civici nicchiano 26/07/13 <i>Economia e Lavoro</i>	3
Venturi Autospurghi: «L'azienda non è in crisi» 26/07/13 <i>Economia e Lavoro</i>	5
La Cermet agli olandesi di Kiwa La Fiom: «La Regione non lasci» 26/07/13 <i>Economia e Lavoro</i>	6
ANZOLA, STASERA CON ELVIS 26/07/13 <i>Cultura e turismo</i>	7

La Repubblica Bologna

SERATA ELVIS 26/07/13 <i>Cultura e turismo</i>	8
---	---

Il Sole 24 Ore

Verso l'abolizione del «Durt» al Senato 26/07/13 <i>Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione</i>	9
Imu, seconde case sfitte nel mirino 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Il 2013 aumenta ancora l'imposta sui capannoni 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13

Italia Oggi

Province, una scatola vuota 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	16
I risparmi non sono quantificati 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	18
Fassino a Letta: enti al collasso 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
La transizione è un rebus 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Auto elettriche mai più a secco 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
O in giunta o in consiglio 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	22
I Cal al centro delle riforme 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
La coesione è il termometro della crescita del paese 26/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24

Outlet: il Pdl ribadisce il suo 'no' Mentre i civici nicchiano

Persiceto Acceso dibattito durante il consiglio dell'Unione di Terre d'Acqua

— PERSICETO —

CALDO soffocante e sventolio dei sacchetti con la croce per dire no all'outlet. Molti cittadini li hanno sventolati l'altra sera nella sala consiliare di Persiceto durante il consiglio dell'Unione di Terre d'Acqua.

Il presidente Renato Mazzuca ha presentato la proposta di realizzazione del mega centro commerciale a ridosso di San Giovanni illustrando come il Comune sta procedendo per raccogliere il maggior numero possibile di opinioni dei cittadini sulla questione. Ed ha ribadito che non è ancora stata presa alcuna decisione in merito.

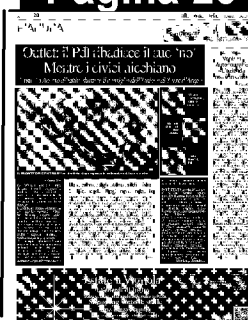
«Il sondaggio telefonico realizzato poche settimane fa sul gradimento dell'outlet — ha detto Mazzuca — che ha incassato il 61% dei sì è solo uno degli strumenti messi in campo. Non è un referendum e l'amministrazione lo prende come uno de-

gli elementi informativi ma non come quello determinante».

POI È STATA la volta delle opposizioni. Mario Martini capogruppo del Pdl ha ribadito il no all'outlet. «E' stato il nostro gruppo — ha detto — a chiedere che si facessero queste comunicazioni anche se il presidente del consiglio ci aveva ribattuto che questa non era materia delegata all'Unione.

Ma se l'Unione non parla delle iniziative sovracomunale di cosa si deve occupare? Senza dimenticare il Piano strutturale comunale (Psc) di cui questo progetto ne rappresenterebbe una variante». Gabriele Gallerani delle liste civiche che ha puntato il dito sul sondaggio: «Discutibile, l'esito si può 'pilotare' a seconda di come vengono poste le domande. Vedremo come si svilupperanno le cose più avanti eppoi decideremo se saremo contrari o favorevoli all'outlet».

Pier Luigi Trombetta

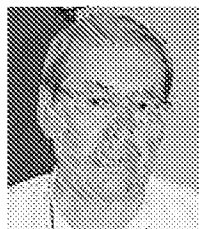




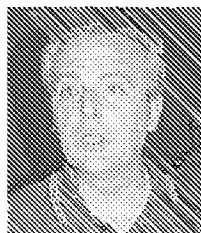
IL FRONTE DEI CONTRARI I residenti che si oppongono alla realizzazione del nuovo outlet



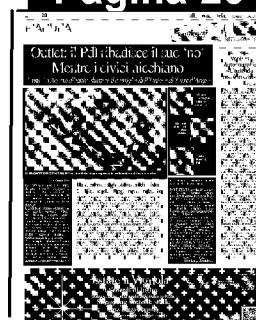
William Maccagnani,
(centro sinistra)



Gabriele Gallerani,
liste civiche



Mario Martini,
Pdl



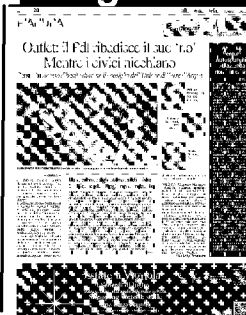
ANZOLA

Venturi Autospurghi: «L'azienda non è in crisi»

— ANZOLA —

L'AZIENDA VENTURI non è in crisi, e lo dimostra il fatto che nell'ultimo periodo sono state fatte nuove assunzioni». A spiegarlo è la stessa azienda che, in una nota, spiega che «il numero totale dei lavoratori delle società è 59», e che i lavoratori che hanno aderito alla mobilitazione della Uil «sono 8 dell'Autospurghi e 4 dell'Ambiente e non certamente 20». «Apprendiamo solo ora — prosegue in una nota l'azienda — che non si trattava di sciopero bensì di protesta contrariamente a quanto comunicato dalla Uil. Le aziende Venturi garantiscono il posto di lavoro e non vi è mai stata nessuna richiesta di cassa integrazione proprio grazie all'adesione in massa al contratto aziendale accolto con entusiasmo dalla maggioranza dei lavoratori proprio con lo scopo indirizzato ad evitare stati di crisi, contratto che ha introdotto meccanismi incentivanti e premianti secondo lo schema delle aziende di avanguardia sotto il profilo nazionale. Ci sorprende che la Uil diffonda informazioni non veritiere. Infatti i lavoratori che aderiscono alla sua sigla che non hanno condiviso l'accordo hanno un trattamento retributivo invariato con superminimi importanti e stipendi pagati puntualmente. Non vi è alcun motivo di doglianza e riteniamo inspiegabili le affermazioni della Uil unitamente a tutti i lavoratori che hanno aderito al contratto aziendale a piena maggioranza ed in piena armonia. Lo sviluppo e la competitività richiedono al giorno d'oggi interventi di collaborazione fra datori di lavoro e dipendenti tramite gli strumenti della contrattazione di secondo livello senza nulla togliere a chi non vi aderisce».

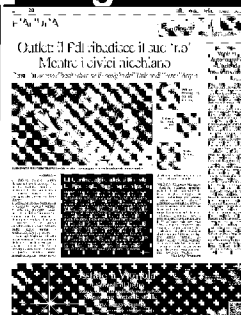
Pagina 20



La Cermet agli olandesi di Kiwa La Fiom: «La Regione non lasci»

SEMBRA ufficiale, la Cermet, società di certificazione aziendale di proprietà di Regione, Unindustria e Cna, sarà venduta agli olandesi di Kiwa. Non l'hanno presa bene i 110 dipendenti della società, che ieri mattina sono arrivati a Cadriano da tutta Italia per protestare «contro la politica di dismissione delle responsabilità adottata in primo luogo dalla Regione». I problemi all'ordine del giorno, ragiona Massimo Valicelli, di Fiom-Cgil, «sono di merito e di metodo: «Ci avevano detto che l'asta avrebbe riguardato solo una parte della proprietà, e invece l'hanno venduta tutta. E quando finalmente hanno accettato di incontrarci, ci siamo ritrovati di fronte al fatto compiuto, trovando seduti al tavolo gli olandesi di Kiwa». Una mossa che insospettisce il segretario della Fiom, Alberto Monti, perché «troppo spesso abbiamo assistito a dismissioni di pezzi di industria bolognese, finiti poi in mano ad aziende straniere interessate soltanto a fare razzia». Ed ecco il merito: «Chiediamo che la Regione non esca dalla proprietà. Non ce ne sarebbe ragione, visto che la società è sana e in attivo. Ma soprattutto, una presenza pubblica in un'azienda che, come la Cermet, nasce per dare valore aggiunto alle altre aziende del territorio tramite la certificazione, è auspicabile e necessaria».

s. arm.



ANZOLA, STASERA CON ELVIS
NOTTE ROCK DEDICATA A ELVIS PRESLEY CON
IL FILMATO (ORE 20,30) E UN DOCUMENTARIO
NELLA CORTE AGRICOLA FONDO PALAZZO



SERATA ELVIS

Alle 20,30 alla corte
agricola Fondo
Palazzo della
famiglia Ballarini ad
Anzola, «Notte
Rock. Serata
dedicata a Elvis
Presley», con il
filmato del concerto
tenuto alle Hawaii
nel gennaio 1973, il
film documentario
sulla vita di Elvis e la
mostra di vinili «Il
Mito nella storia del
rock and roll».



Verso l'abolizione del «Durt» al Senato

Il governo promette: interverremo - Maratona alla Camera contro l'ostruzionismo M5S

ROMA

Retromarcia sul Durt nel passaggio al Senato: dal governo arrivano rassicurazioni sull'intenzione di correggere o, quasi sicuramente, eliminare del tutto la norma sulla responsabilità solidale negli appalti che ha scatenato le proteste delle imprese. In una giornata segnata ancora dall'ostruzionismo del M5S nell'Aula della Camera, con ordini del giorno e dichiarazioni di voto-fiume e via libera sul provvedimento finale che slitta a oggi, il documento unico di regolarità tributaria è stato il tema centrale. Nata per semplificare, la norma si presenta infatti come un'enorme complicazione burocratica. L'emendamento approvato in commissione, a firma del "grillino" Mimmo Pisano, introduce il Durt,

VERSO L'ESAME AL SENATO

L'anticipo del 10% negli appalti potrebbe diventare obbligatorio. Il Miur chiede di tornare indietro sulle borse di studio universitarie

acquisito dall'appaltatore per verificare la corretta esecuzione degli adempimenti fiscali del subappaltatore ed escludere in questo modo la responsabilità solidale.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che in commissione aveva dato parere positivo per il governo, spiega che la norma nasceva per essere «di supporto alle imprese» e prevedeva anche l'utilizzo «opzionale» di un portale predisposto dall'Agenzia delle entrate, ma senza registrazione del subappaltatore «vale la disciplina vigente». Tuttavia, «per evitare dannose strumentalizzazioni», aggiunge, «ci fermiamo e discutiamo prima di andare avanti». L'idea è «spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Passaggio che appare indispensabile, viste le reazioni del mondo imprenditoriale, da Ance a Confcom-

mercio a Cna. Il Durt - incalza il presidente dell'Ance, Paolo Buzzei - aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese, già tartassate dallo Stato, senza aumentare l'efficacia dei controlli. Siamo pronti a scendere in piazza».

Contro la norma si è schierato un fronte trasversale in Parlamento. E a sorprenderlo stesso Beppe Grillo si è dissociato dall'emendamento presentato dal suo esponente della Camera. Un post sul blog del leader M5S annuncia tre emendamenti soppressivi e, una settimana dopo l'approvazione, precisa che la norma proposta da Pisano è stata presentata «a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle pmi che ha sempre animato il M5S». E oggi una delegazione del Movimento dovrebbe incontrare il premier Enrico Letta con la proposta di cessare l'ostruzionismo in cambio di uno slittamento del Ddl riforme costituzionali.

Il coro di no al Durt si è via via rafforzato. Ad assicurare la retromarcia sono stati anche il ministro per la Pa e semplificazione Gianpiero D'Alia, il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari, la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta. L'intervento appare praticamente scontato, così come è probabile l'inserimento al Senato di modifiche anche su altri temi. In prima fila la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale. Il fronte è molto caldo e l'assemblea di Fs che dovrebbe confermare Mauro Moretti a.d. del gruppo è stata rinviata al 6 agosto proprio per attendere la soluzione. Possibili interventi anche sull'anticipo del 10% ai fornitori di appalti con la Pa: si punta a renderlo obbligatorio e non più facoltativo. Il Miur, inoltre, chiederà il ritorno alla formulazione originaria della norma sulle borse di studio per gli studenti meritevoli nel rispetto delle prerogative costituzionali in materia assegnate alle regioni.

C.Fo.

a pagina 17



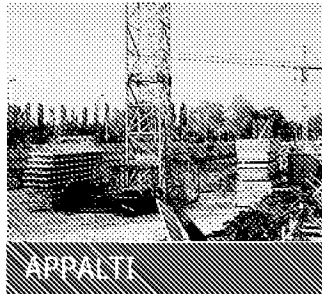
La ripartizione di fondi all'università

Pagina 2



Le misure destinate a cambiare al Senato**DURT**

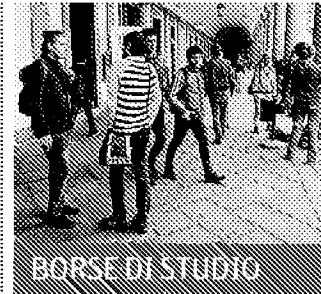
Documento regolarità tributaria
È stato inserito a sorpresa, durante i lavori delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, un emendamento che introduce il documento unico di regolarità tributaria per escludere la responsabilità solidale negli appalti. Pioggia di critiche delle imprese e testo destinato a cambiare al Senato, con la probabile soppressione

**APPALTI**

Verso l'obbligatorietà
Tra le modifiche approvate in commissione alla Camera, c'è anche l'addio al divieto (introdotto dopo il periodo di Tangentopoli) di concedere un'anticipazione negli appalti pubblici. Si tratta tuttavia di una facoltà. Nel governo si valuta la possibilità di rafforzare l'intervento rendendolo obbligatorio

**TETTO AI MANAGER**

Limite alle retribuzioni
Al Senato potrebbe essere eliminata anche l'esenzione dal tetto di stipendio di 295 mila euro per le retribuzioni degli amministratori delle Spa pubbliche non quotate che gestiscono servizi di interesse generale. Un emendamento approvato in commissione alla Camera ha affidato al Mef il compito di decidere la soglia sulla base delle best practices internazionali

**BORSE DI STUDIO**

Più poteri alle Regioni
Sulle borse di studio agli studenti meritevoli il Miur chiederà di tornare alla formula originaria del decreto: non più bando e finanziamento statale ma risorse attribuite alle regioni che li distribuiranno in base alle graduatorie locali. E potrebbe avere i giorni contati i 240 milioni stornati dalla quota premiale del Ffo e destinati alla Fondazione per il merito

Imu, seconde case sfitte nel mirino

Saccomanni: «Calo tasse priorità ma servono tempo e tagli di spesa - Debiti Pa, altri 10 miliardi»

Marco Rogari

ROMA

«Fiducia» sull'esito degli incontri bilaterali con i partiti sulla riforma dell'Imu e sul successivo vertice governo-maggioranza per delineare la nuova tassazione sulla casa. Che, in ogni caso, dovrà prevedere una stretta sugli immobili a disposizione (seconde e terze case sfitte) oggi esclusi dall'Irpef a differenza di quelli affittati ponendo così fine a questa «ingiustificata asimmetria». Ad annunciare la correzione di rotta in un'audizione alle commissioni Finanze di Senato e Camera è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che conferma l'intenzione di far salire già quest'anno a 50 miliardi l'asticella dei paga-

PAGAMENTI ALE IMPRESE

Il ministro conferma che si punta ad arrivare a 50 miliardi in autunno
«Capitalizzazione aziende, rafforzare l'incentivo Ace»

menti dei debiti della Pa, anticipando in autunno «se possibile» una nuova tranche da 10 miliardi. Saccomanni ripete che la riduzione del peso del Fisco, in primis sul lavoro agendo però sui contributi sociali non previdenziali, con conseguente redistribuzione del carico è un obiettivo prioritario da perseguire «con tenacia su un orizzonte non di mesi ma di anni».

Un obiettivo potrà essere centrato facendo leva, oltre che sulla lotta all'evasione, su un'estesa razionalizzazione della spesa pubblica, «condizione necessaria» per il calo delle tasse. «Vi sono ampi margini per ottenere risparmi in molti comparti e per semplificare gli apparati pubblici, senza dover rinunciare a fornire servizi di elevata qualità», dice Saccomanni. Che, per quanto riguarda la possibile ripresa prima della fine dell'anno, afferma che anche a

luglio arrivano segnali di un incremento del gettito Iva sugli scambi interni dopo la crescita già registrata a giugno.

Saccomanni auspica la rapida approvazione delle deleghe fiscali («è una priorità»). E sottolinea che la revisione del catasto «non comporterà incrementi del gettito complessivo» dalla tassazione immobiliare. «L'entrata in vigore delle nuove rendite - aggiunge il ministro - dovrà infatti essere accompagnata da riduzioni delle aliquote, in modo da lasciare invariato il carico complessivo. In particolare dovranno essere ridotte le imposte sui trasferimenti, che in Italia sono particolarmente elevate».

Il capitolo casa resta insomma un tema caldo. E provoca una spaccatura nel Pd a causa delle dichiarazioni del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina: «Esiste un'evasione di sopravvivenza» (si veda l'articolo a fianco). Fassina ripete con forza che resta prioritario «fermare l'aumento dell'Iva» e riformare la tassazione sulla casa. Secondo il viceministro, «lasciando l'Imu» sulle abitazioni principali «di maggior valore, pari al 15%», con la contemporanea eliminazione dell'imposta «per l'85% delle famiglie», si possono recuperare «2 miliardi» per lo stop sull'Iva». Una proposta bocciata da Renato Brunetta (Pdl), che parla di «bugia già ascoltata» e di «confusione delle carte».

Quanto alle misure che il Governo conta di varare per favorire la crescita, Saccomanni fa riferimento a un potenziamento dell'Ace («qualora fosse compatibile» con i vincoli di finanza pubblica ribadendo che il tetto del 3% di deficit è un punto fermo). E «a misure che possano consentire alle imprese di avere accesso a maggiore liquidità» sostenendo l'offerta di credito «con una revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12-13 miliardi

Il recupero dell'evasione

La previsione sugli incassi 2013 derivanti dalla lotta all'evasione

272 miliardi

L'imponibile «sommerso»

Quello sottratto ogni anno al fisco che corrisponde al 17,4% del Pil

44,4%

La pressione fiscale ufficiale

Il dato depurato dal sommerso sale al 54% per Confcommercio

Pagina 4



La polemica. Colaninno replica: «fedeltà fiscale è civiltà» - Brunetta invece plaude ma è duello sull'Imu

Fassina: «C'è evasione di sopravvivenza» E nel Pd scoppia la bufera sul viceministro

ROMA

■ In Italia «la pressione fiscale è insostenibile» e c'è una componente dell'evasione fiscale che può essere considerata «di sopravvivenza». Ci sono, in sostanza, «ragioni strutturali» che spingono tanti soggetti a «comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Le parole di Stefano Fassina (Pd), viceministro all'Economia, spese per commentare i record tutti italiani del sommerso (17,4% del Pil) e della pressione fiscale (al 54%) denunciati da Confcommercio, hanno scatenato accese polemiche. Elogi da Pdl e Lega, aspre critiche in casa democratica e nella Cgil, con la leader Susanna Camusso che attacca: non solo «una battuta infelice», ma anche «un drammatico errore politico». Matteo Colaninno - che

ha sostituito Fassina come responsabile economico del Pd - ribatte che «la strategia per la lealtà fiscale è una battaglia di giustizia e civiltà, ma è anche la premessa di un nuovo rapporto leale e simmetrico tra lo Stato, i suoi contribuenti e le imprese». In difesa di Fassina si schierò il viceministro allo Sviluppo economico Antonio Catricalà e, in serata, interviene il segretario democratico Guglielmo Epifani: «La linea del Pd è quella che l'evasione si

LE REAZIONI

Camusso (Cgil): «Un drammatico errore politico». Epifani: il mancato pagamento delle tasse va combattuto, le frasi di Stefano equivocate

combatte. La dichiarazione di Fassina è stata equivocata».

«Senza voler strizzare l'occhio a nessuno - aveva detto Fassina - e senza ambiguità nel contrastare l'evasione, ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno». Fassina parla di superamento dell'attuale impostazione dell'Imu, eliminandola sulla prima casa ma non per tutti: potrebbe in effetti essere il punto di caduta per arrivare a un accordo tra i partiti, mantenendo la tassa sulle case di lusso (il 15% degli immobili). Scelta che impegnerebbe solo due miliardi. Le frasi successive del premier Enrico Letta («l'economia in nero va combattuta con politiche di contrasto, ma anche incentivando l'emersione»), e del mi-

nistro dell'Economia Fabrizio Saccomanni («la lotta all'evasione fiscale non potrà essere assolutamente allentata»), sembrano volere correggere, o completare, il ragionamento di Fassina.

Se Fassina «sull'evasione fiscale la pensa come Berlusconi siamo all'allarme rosso», ha detto il vicepresidente dei senatori di Scelta civica, Linda Lanzillotta. Il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, ha detto che Fassina sembra Berlusconi «che i compagni del suo partito azzannavano come complice degli evasori. Benvenuto nel Popolo della libertà. Ora mi auguro che Fassina perseveri». E sulla posizione Imu di Fassina, l'ex ministro aspetta la risposta chiarificatrice di Saccomanni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 2013 aumenta ancora l'imposta sui capannoni

Luigi Lovecchio

■ Anche gli immobili d'impresa sono colpiti dall'Imu. Questo perché il tributo comunale ha per oggetto i beni immobili a qualsiasi uso destinati. L'impatto dell'imposta su tali tipologie di immobili è tuttavia più pesante rispetto alle altre categorie; l'Imu sostituisce infatti solo l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ne deriva che i beni relativi all'impresa, in quanto produttivi di reddito d'impresa e non di reddito fondiario, non beneficiano di alcun effetto sostitutivo. In buona sostanza ciò comporta che, per questi immobili, a una più elevata (rispetto all'Ici) aliquota di imposta patrimoniale si accompagna l'applicazione delle ordinarie imposte sui redditi. L'effetto opera per tutti gli immobili d'impresa, a prescindere dalle loro destinazioni. Si tratta quindi degli immobili strumentali, per natura o per destinazione, dei beni merce, destinati alla vendita, e degli immobili patrimonio.

Senza sconti

Per questa ragione, la disciplina originaria dell'Imu sperimentale, contenuta nell'articolo 13 del Dl 201/2011, prevede che per i beni d'impresa i Comuni possano deliberare aliquote ridotte sino allo 0,4%, al di sotto dunque del limite di legge dello 0,46% e a fronte di una aliquota ordinaria dello 0,76%. Nei riguardi dei beni merce delle imprese costruttrici, ultimati da non oltre tre anni, è inoltre consentito scendere sino allo 0,38%. Senonché, una pluralità di ragioni hanno reso in concreto difficilmente praticabile l'agevolazione sia nel 2012 sia quest'anno.

Per l'anno 2012, in particolare, l'ostacolo maggiore è stato rappresentato dall'introduzione della quota di imposta erariale sulla generalità degli immobili, con la sola esclusione dell'abitazione principale. Si ricorda, infatti, che per l'anno scorso era dovuta allo Stato una quota corrispondente allo 0,38% dell'imponibile riferito ai beni soggetti a Imu. Questa aliquota inoltre non poteva in alcun modo

essere influenzata dalle misure adottate a livello locale. Ne deriva che se il Comune decideva di ridurre allo 0,4% l'aliquota sui beni d'impresa, restava comunque dovuta all'Erario un'imposta corrispondente allo 0,38%, con l'effetto che l'ente locale avrebbe perso la quasi totalità del gettito del tributo.

La nuova riserva statale

Per il 2013, i problemi derivano dalle novità portate dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Da un lato, si è provveduto ad abolire la vecchia quota d'imposta erariale, attribuendo così il gettito dell'imposta ai Comuni; dall'altro, però, si è disposta l'istituzione di una nuova quota d'imposta erariale sui soli fabbricati di categoria catastale D. Si tratta tra l'altro dei capannoni, degli stabilimenti e degli alberghi, cioè di immobili tipicamente a destinazione commerciale o industriale. La riserva allo Stato, in particolare, è pari allo 0,76% dell'imponibile Imu relativo a questi beni. È inoltre previsto che, al fine di evitare

eccesive cadute di gettito a livello locale, i Comuni possano elevare l'aliquota sino all'1,06%, acquisendo per intero tutto l'extragettito rispetto alla misura ordinaria dello 0,76%. La quota d'imposta erariale sugli immobili D è peraltro versata direttamente allo Stato, tramite un apposito codice tributo approvato per l'utilizzo nel modello F24. In caso di accertamento, tutta la maggiore entrata spetta al comune.

Le ricadute

La regola provoca un doppio effetto negativo per questi beni d'impresa. Da un lato, impedisce ai Comuni di adottare aliquote ridotte, poiché la quota statale dello 0,76% non può essere in alcun modo abbassata dalle amministrazioni locali. Nel contempo, soprattutto nei Comuni con elevata densità di insediamenti industriali o alberghieri, diventa probabile l'approvazione di aliquote più elevate di quella ordinaria, al fine di conservare una parte di gettito. Per attenuare il problema, la riforma promessa entro il 31 agosto dovrebbe introdurre forme di deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette sul reddito d'impresa, ma la previsione deve essere ancora definita.

Le regole di determinazione della base imponibile sono, in linea di principio quelle ordinarie. Questo significa che la base di partenza resta la rendita catastale, rivalutata del 5%. A questa, si applicano i moltiplicatori previsti dalla legge per ciascuna categoria catastale.

Un criterio specifico è dettato per i fabbricati di categoria D, non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. Per questi immobili, l'imponibile è pari al valore contabile, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato annualmente sulla base di appositi indici ministeriali. Le spese incrementative sostenute in ciascun anno incidono sull'imposta da versare nell'anno successivo a quello di sostenimento. Questo criterio opera sino all'anno dell'attribuzione della rendita catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Categoria «D»

◆ Il Catasto accomuna nella categoria D gli «immobili a destinazione speciale»: capannoni industriali, alberghi e pensioni, centri commerciali (oltre a case di cura e ospedali con fine di lucro). Per questa categoria (con l'eccezione di banche e fabbricati strumentali all'attività agricola, che hanno regole proprie) l'Imu prevede un nuovo aumento delle basi imponibili dell'8,33 per cento. Per tutti, invece, è cambiato il calcolo dell'acconto che dal 2013 si misura sulle aliquote locali



LA RENDITA

L'attribuzione ha effetto retroattivo

Per i fabbricati di categoria D è intervenuta la Corte di Cassazione sul momento in cui la rendita catastale attribuita esplica i suoi effetti.

Il principio

Alla luce del principio stabilito dalle Sezioni Unite nella sentenza n. 3160/2011, la rendita catastale retroagisce sino alla data in cui è stata presentata la richiesta di accatastamento. Questo significa che si deve procedere a effettuare i conguagli, a credito o a debito, tra l'importo pagato sulla base del valore contabile e l'importo dovuto in ragione del valore catastale. Il periodo temporale precedente alla richiesta di accatastamento resta invece regolato in via definitiva dal valore contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEASING

Chiamata alla cassa per l'utilizzatore

Un'altra peculiarità riguarda gli immobili in leasing. La disciplina Imu, così come per l'Ici, stabilisce che il soggetto passivo sia sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto di locazione finanziaria.

Immobile da costruire

Un caso particolare riguarda gli immobili da costruire: la regola è la stessa ma l'imponibile sarà riferito all'area fabbricabile.

Immobile già denunciato

Se il contratto è stato già dichiarato ai fini Ici, non occorre alcuna denuncia Imu. Entro il 4 febbraio pertanto dovranno essere denunciati solo i contratti sottoscritti nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FUTURO

Per le aziende deducibilità in vista

Una novità è annunciata dalla riforma dell'imposizione immobiliare che dovrebbe essere approvata entro la fine di agosto (articolo 1 del Dl 54/2013).

Il divieto attuale

Si è infatti prevista la deducibilità dell'Imu pagata dal reddito d'impresa, attualmente vietata dall'articolo 14 del decreto legislativo 23/2011.

La proposta

Nel concreto, le imprese dovrebbero poter dedurre dalle imposte sui redditi l'imposta versata su capannoni, negozi, botteghe. Probabilmente in misura parziale, visto che l'intera Imu sulle imprese vale 10 miliardi ed è molto difficile che venga considerata deducibile al 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

L'EVOLUZIONE DEL PRELIEVO

Il costo per un immobile di categoria D nel passaggio dall'Ici all'Imu (importi in euro)

	Ici	Imu	Imu	Differenza	
	2011	2012	2013	2013/2011	2013/2012
Comune A					
Aliquota 2011: 7 per mille					
Aliquota 2012: 7,6 per mille	16.140	21.028	22.780	8,3	41,1
Aliquota 2013: 7,6 per mille					
Comune B					
Aliquota 2011: 7 per mille					
Aliquota 2012: 7,6 per mille	16.140	21.028	31.772	51,1	96,9
Aliquota 2013: 7,6 per mille + 0,3 per mille addizionale					
Comune C					
Aliquota 2011: 4 per mille	9.223	11.067	22.780	105,8	147,0
Aliquota 2012: 4 per mille					
Aliquota 2013: 7,6 per mille					



DOMANDE

Immobili di società in liquidazione coatta

Una società in liquidazione coatta amministrativa ha venduto immobili di categoria D e dovrebbe versare l'Imu entro 90 giorni dalla vendita in base all'articolo 10, comma 6, Dlgs 504/1992. Come comportarsi?

Anche nell'Imu, come nell'Ici, per i fabbricati compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa l'imposta è sospesa, dall'apertura della procedura fino alla data del decreto di trasferimento. Entro 90 giorni dal decreto occorre versare l'imposta maturata per tutto il periodo, che può abbracciare più periodi d'imposta, e quindi sia Ici che Imu. Occorrerà, ovviamente, liquidare l'imposta tendendo conto delle aliquote vigenti in ogni singola annualità e fare un versamento cumulativo.

Era un laboratorio, ora è un garage

Annessa alla casa di mia madre c'è un garage o meglio un laboratorio di falegnameria dove lavorava mio padre. Ora lo utilizziamo come garage e deposito ma al catasto figura ancora come laboratorio. Il pagamento dell'Imu è stato un salasso per mia madre, pensionata con 500 euro di pensione. Come fare per ridurre l'aliquota?

La base imponibile dell'Imu è costituita dalla rendita catastale, che nel caso del laboratorio artigianale è più alta rispetto a quella del garage. Occorre pertanto procedere al cambio di destinazione d'uso (presso il Comune) e alla variazione della categoria catastale (presso l'agenzia del Territorio), incaricando un tecnico abilitato. Peraltro in tal caso il locale potrebbe rientrare tra le pertinenze dell'abitazione principale e pagare così l'imposta in misura agevolata. Si ricorda che l'Imu si paga in base alla rendita catastale vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione (articolo 13, comma 4, Dl 201/2011), quindi la variazione effettuata nel 2013 avrà efficacia solo a partire dal 2014.

Fabbricato industriale con Imu ma senza Tares

Sono proprietario al 50% con mia sorella di un capannone accatastato in categoria C/3 ereditato dalla morte di nostro padre. È un immobile da ristrutturare attualmente sfitto. Purtroppo non riusciamo a venderlo per colpa di questa crisi ma allo stesso tempo dobbiamo pagarci cifre spropositate tra Imu e Tarsu (presto Tares) che non possiamo permetterci. Cosa possiamo fare? Possiamo chiedere al Comune quanto meno uno sconto sull'aliquota?

Sul fabbricato oggetto del quesito va pagata solo l'Imu e non anche la Tares, in quanto non c'è utilizzo. Se il fabbricato necessita solo di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria non può considerarsi inagibile, il che darebbe diritto ad una riduzione al 50% dell'imposta. Su tale tipologia di fabbricati normalmente non sono previste aliquote agevolate. Trattandosi di fabbricato classato in categoria C/3 (laboratori) l'Imu deve essere versata esclusivamente al Comune.



Il ddl di riforma approda sul tavolo del consiglio dei ministri. E fa già discutere

Province, una scatola vuota

Enti di secondo livello con funzioni di pianificazione

DI **MATEO BARBERO**
 E **FRANCESCO CERISANO**

Province ridotte ad enti territoriali di secondo livello con funzioni circoscritte a pianificazione territoriale, ambiente, trasporti e scuola. Città metropolitane operative dal 1° luglio 2014 in sostituzione degli attuali enti di area vasta, salva diversa decisione da parte di almeno un terzo dei comuni interessati. Individuazione delle unioni come modalità privilegiata di adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei municipi più piccoli.

Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti salienti del disegno di legge sul riassetto della p.a. locale che oggi è approdato all'esame preliminare del consiglio dei ministri. Il testo ricalca, pur con qualche modifica, quello anticipato la scorsa settimana da questo giornale (si veda *Italia Oggi* del 20 luglio).

Province. In proposito, il disegno di legge introduce una sorta di disciplina transitoria, destinata ad applicarsi in attesa del varo della riforma costituzionale già avviata. Come accennato, le province cesseranno di avere organi eletti in via diretta dai cittadini. Il presidente, infatti, sarà scelto da e fra i sindaci in carica, una minoranza dei quali comporrà anche il consiglio provinciale. Tutti i primi cittadini, inoltre, siederanno nell'assemblea dei sindaci, chiamata ad approvare lo statuto ed i bilanci. Le elezioni dei nuovi vertici scatteranno subito dopo l'entrata in vigore della legge e dovranno svolgersi entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti a seguito della prima tornata di elezioni amministrative. Come detto, le nuove province avranno funzioni limitate a pianificazione del territorio, valorizzazione dell'ambiente, trasporti e strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Gli altri compiti passeranno ai comuni (singoli o associati in unioni), salvo quelli che le regioni, nelle materie di propria competenza, decideranno di trattenere a sé. La transizione, peraltro, sarà tutt'altro che semplice, al

SEGUE DA PAGINA 33

punto che, in attesa di una futura (e ancora tutta da definire) riforma della finanza locale, le entrate tributarie continueranno ad essere riscosse dalle province, rendendo quindi necessaria la costruzione di un sistema di trasferimenti da queste a sindaci e governatori.

Città metropolitane. Dal prossimo 1° gennaio, saranno costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I nuovi enti (anch'essi di secondo livello, ma con la possibilità di prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, sia pure solo dopo l'approvazione di una legge elettorale ad hoc e comunque non prima di un triennio) avranno inizialmente funzioni limitate all'approvazione dello statuto. Il battesimo vero e proprio è previsto per il 1° luglio 2014, allorché esse subentreranno alle attuali province, assumendo ampi compiti che includeranno anche sviluppo economico e sociale, organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e viabilità. A quel punto, le province saranno soppresse, salvo che, entro il prossimo 28 febbraio, almeno un terzo dei comuni del territorio interessato (fra loro confinanti) non chiederà di restare fuori dal nuovo ente: in tal caso, l'attuale provincia resterà in funzione (con organi eletti secondo le nuove modalità) sul nuovo e più ristretto ambito.

Anche qui la successione si prospetta complessa, specie laddove la città metropolitana si affiancherà all'attuale provincia, al punto che si prevede addirittura la possibilità per ciascuno dei due enti di ricorrere alla Corte dei conti avverso gli atti di riparto delle risorse patrimoniali, strumentali, umane e finanziarie. Le città metropolitane, inoltre, avranno le stesse entrate delle province, ma dovranno ritrasferirne una quota se queste sopravvivranno. Anche la gestione del Patto si annuncia come un rebus: in caso di coabitazione fra vecchio e nuovo ente, ciascuno risponderà "in solido" dell'obiettivo.

Unioni di comuni. Esse diventano lo strumento prioritario per l'adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni. L'alternativa della convenzione rimane, ma potrà essere adottata al massimo per un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore della legge, dopo di che i comuni interessati dovranno comunque unirsi. Rispetto alla bozza iniziale, tuttavia, risultano fortemente depotenziati gli incentivi per tali forme associative. Non è più prevista alcuna forma di agevolazione diretta ai fini del Patto, ma solo un invito alle regioni a favorire i processi aggregativi attraverso la regionalizzazione verticale. Saltano anche le premialità ed i contributi aggiuntivi per le fusioni.

—© Riproduzione riservata—

Continua a pagina 34

Pagina 16 di 24

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2012-2015

Pagina 33

ESTI LOCALI

La transizione è un rebus
 Incognite su trasferimento funzioni e risorse

Fino a Letta: enti al collasso



L'iter per la trasformazione delle province in città metropolitane*

Scadenza	Adempimento
1/1/2014	Nei territori indicati sopra, si costituiscono e sorgono le città metropolitane
28/2/2014	Un numero non inferiore a un terzo dei comuni delle nuove città metropolitane entro il 28/2/2014 può chiedere di non farne parte e di far sorgere una provincia, che avrà le funzioni depotenziate di tutte le altre province del territorio nazionale
Entro 3 mesi dall'approvazione della legge	Un decreto del ministero degli affari regionali stabilirà le modalità per ripartire tra le città metropolitane e le neo province patrimonio, risorse finanziarie, umane e strumentali
31/3/2014	Il presidente provinciale in carica entro il 31/3/2014 deve adottare una delibera, d'intesa col sindaco metropolitano e sentiti i comuni interessati, per ripartire concretamente patrimonio e risorse tra provincia e città metropolitana.
Entro 90 giorni dal 31/3/2014	Laddove la delibera di cui sopra non venga adottata, provvede il prefetto.
1/7/2014	Entro tale data, le città metropolitane subentrano alle province. Fino a tale data, comunque sono prorogati gli organi provinciali in carica all'1/1/2014, compresi i commissari.

L'iter per la revisione delle competenze e funzioni delle altre province

Scadenza	Adempimento
Entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti nella prima tornata elettorale successiva alla vigenza della legge	I presidenti delle province o i commissari convocano l'assemblea dei sindaci che eleggeranno il nuovo presidente delle province riformate e depotenziate.
31/3/2014	Entro questa data, un Dpcm: a) individuerà le funzioni amministrative attribuite alle province da leggi dello Stato; b) determinerà i criteri generali per individuare beni, risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connessi a dette funzioni da trasferire dalle province ai comuni o alle unioni di comuni
Scadenza non precisata	Il consiglio provinciale neo insediato, su proposta del presidente della provincia, emana con delibera le disposizioni attuative del Dpcm di cui sopra.
Entro 60 giorni dall'adempimento di cui sopra	Le province rideterminano la dotazione organica in riduzione e modificano i profili professionali in base alle diverse funzioni e al diverso assetto degli organi (vi saranno adeguamenti successivi a seguito delle leggi regionali che trasferiranno a comuni e unioni di comuni le funzioni attribuite a suo tempo alle province dalle regioni)
31/12/2014	Entro questa data, il nuovo consiglio provinciale deve approvare le modifiche statutarie conseguenti alla riforma
Non oltre 60 giorni dalla data di cui sopra	Laddove il consiglio provinciale non provveda alle modifiche statutarie, il prefetto fissa un nuovo termine non superiore a 60 giorni, superato il quale nomina un commissario ad acta

*L'iter riguarda le province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma, Napoli, Reggio Calabria. Tali province verranno assorbite dalle nuove città metropolitane

A cura di Luigi Oliveri

LA RELAZIONE *I risparmi non sono quantificati*

Ma quanto si risparmia per effetto della riforma delle province, proposta dal ministro Delrio? Sui risparmi alcuni si sono spinti ad ipotizzare cifre anche molto importanti, superiori ai 2 miliardi. Ebbene, il disegno di legge Delrio non solo non quantifica alcun risparmio di spesa, ma nega radicalmente che vi potranno essere economie derivanti dal riordino delle amministrazioni statali periferiche. Il testo presentato al Consiglio dei ministri, infatti, stabilisce che «nulla è innovato con riferimento all'organizzazione periferica delle amministrazioni centrali dello Stato». Le quali, dunque, resteranno dove sono. L'eventuale forma di risparmio derivante dalla razionalizzazione degli uffici statali, pertanto, è destinata a miglior sorte. A conferma che, contrariamente alla persuasione di molti, l'autonomia dello Stato e delle province non obbligava per nulla il primo ad organizzare i propri uffici

in conseguenza della disciplina delle seconde. Resta, allora, da capire quali altri risparmi conseguirebbero alla riforma. Il disegno di legge non si pronuncia, non quantifica neppure un centesimo di risparmio. Lo stesso vale per la relazione tecnica, che si limita a delineare solo scenari eventuali, senza parlare di cifre. La relazione, anzi, in proposito afferma che per quanto attiene alle province «non si ravvisano nuovi o maggiori oneri». Continuando, la relazione sottolinea che mantenendo alle province un numero limitato di funzioni proprie, cioè «consentirà nel lungo periodo una riduzione di spesa». Ma non si spiega come questa riduzione avverrebbe. Né è dato comprenderlo, dal momento che tutte le altre funzioni che verranno spostate dalle province ai comuni, alle unioni e alle regioni manterranno, ovviamente, gli stessi livelli di spesa attuali. A ben vedere, allora, l'unico effetto quantificabile di risparmio sulla spesa pubblica derivante dal disegno di legge coinvolge i costi propri della politica. Il risparmio, che in ogni caso non emerge dal testo normativo dunque, sarebbe di 104,7 milioni di euro. Lo 0,013% della spesa pubblica.

ESTI LOCALI

La transizione è un rebus
 Incognite su trasferimento funzioni e risorse

Fossino a Letta: enti al collasso



L'Anci chiede un incontro urgente

Fassino a Letta: enti al collasso

Un incontro in tempi stretti per avviare un tavolo di confronto col governo sui rapporti tra lo stato e i comuni. In vista dell'imminente scadenza del 30 settembre entro cui i municipi saranno chiamati ad approvare i bilanci in un quadro

di finanza locale quantomeno torbido. A chiederlo è il presidente dell'Anci, **Piero Fassino** in una lettera inviata al presidente del consiglio **Enrico Letta** e ai ministri **Fabrizio Saccomanni** e **Graziano Delrio**. Dopo aver ricordato che «veniamo da un lungo periodo nel quale i rapporti tra stato ed enti locali sono stati segnati da una costante riduzione di risorse e di autonomia dei comuni italiani», Fassino evidenzia che «agli amministratori locali non sfugge certo che le ragioni prime di tale dinamica sono la crisi economica, l'alto indebitamento dello stato, i vincoli di bilancio imposti dai patti europei». «Proprio perché consa-

pevoli di tutto ciò», sottolinea il primo cittadino di Torino, «sindaci e amministratori non si sono sottratti al dovere di concorrere al comune sforzo di risanamento finanziario dello stato, ottemperando anzi a impegni nettamente superiori al contributo fornito da ogni altro livello istituzionale». «Oggi», aggiunge Fassino, «siamo giunti ad un punto limite di tale sforzo: continuare a ridurre le risorse a disposizione dei comuni significa compromettere l'erogazione di servizi fondamentali e la capacità stessa delle Amministrazioni di ottemperare al



Piero Fassino

vincolo dell'equilibrio di bilancio». «Non solo i comuni sono stati destinatari di continui tagli», ha aggiunto Fassino, «ma anche di continue prescrizioni ordinarie fondate su un'exasperante formalismo giuridico, senza alcun concreto rispetto delle conoscenze e delle esperienze di chi concretamente amministra ogni giorno un comune».

Il passaggio sarà più agevole solo nelle dieci città metropolitane

La transizione è un rebus

Incognite su trasferimento funzioni e risorse

Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

L disegno di legge di riforma delle province presentato dal ministro Graziano Delrio crea notevoli incertezze non solo sull'attribuzione delle funzioni e competenze, ma anche in merito alla finanza locale. Il passaggio delle funzioni dalle province agli enti subentranti, che possono essere a seconda dei territori città metropolitane, comuni o unioni di comuni e, per altro, in modi e dimensioni molto diversificate, richiede necessariamente il transito verso gli enti destinatari delle risorse necessarie alla loro gestione. Occorre, dunque, trasferire sia la titolarità delle entrate tributarie e patrimoniali connesse alle funzioni, sia patrimonio, risorse strumentali e personale.

Per le città metropolitane il problema risulterà di minore difficoltà. Infatti, il disegno di legge prevede che esse subentrino, assorbano le precedenti province, succedendo loro «a titolo universale». Sicché pa-

trimonio, personale e risorse strumentali delle province transiteranno senza soluzione di continuità verso le città metropolitane, che continueranno integralmente a gestire le funzioni provinciali, aggiungendovi quelle ulteriori che il disegno di legge considera come proprie e tipiche dei nuovi enti.

Per quanto concerne le province del resto del territorio, la situazione è molto più complessa. Infatti, il disegno di legge prevede che restino in capo a loro pochissime funzioni, mentre tutte le altre passeranno non per successione universale, bensì particolare, ai comuni o alle unioni dei comuni, fermo restando che alcune regioni potrebbero decidere di assumere direttamente alcune di esse.

Il disegno di legge non affronta la questione, intricatissima, e rinvia la sua soluzione a un dpcm che dovrebbe fissare i criteri generali per l'attribuzione a comuni, unioni e regioni, delle

risorse, nonché a provvedimenti attuativi delle stesse province. Poiché, però, regioni e comuni potranno delegare specifiche funzioni alle province, potrebbe innescarsi anche un moto contrario: saranno regioni e comuni a dover ritrasferire le risorse puntualmente necessarie allo svolgimento delle funzioni.

dovrebbe fare da riscossore e redistributore delle risorse.

Il ddl dimentica, tuttavia, che gran parte delle entrate provinciali discendono dal fondo sperimentale di sviluppo, trasferito loro dallo stato. E non fornisce indicazioni su come e chi lo gestirà in futuro. Nebbia anche sulle conseguenze della

riforma sul patto di stabilità. Anche in questo caso, il ddl si limita a porre il problema, senza risolverlo. Si prevede solo che fino a quando il patto verrà rivisto, le città metropolitane e le nuove province sono tenuti a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica propri delle «vecchie province». Per le città metropolitane che subentrano in universum ius può anche andare bene, ma la previsione manca di prendere in considerazione gli effetti sul patto e gli altri vincoli (si pensi alla spesa del personale e alle assunzioni) ricadenti sui comuni o le unioni di comuni.

© Riproduzione riservata



Manca, per regolare tutto questo complessissimo reticolo, un elemento fondamentale: la riforma della normativa sulla finanza locale. Il ddl si limita a prenderne atto e prevede che «fino alla riforma della finanza locale, le entrate tributarie continuano ad essere riscosse dalla provincia». Che, in sostanza,



I fondi sono stanziati dal ministero delle infrastrutture e trasporti. Domande entro il 16/9

Auto elettriche mai più a secco

Finanziamenti per realizzare le infrastrutture di ricarica

Pagina a cura
 DI ROBERTO LENZI

Finanziamenti per le reti di ricarica idonee ad alimentare veicoli elettrici sono messi a disposizione dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. I fondi messi in gioco tramite bando vengono attivati con lo scopo di giungere alla risoluzione delle esigenze delle aree urbane ad alta congestione di traffico. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica e prevede uno stanziamento iniziale di 5 milioni di euro. I fondi sono accessibili per progetti da attuare su tutto il territorio nazionale. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 16 settembre 2013, data entro la quale le stesse devono pervenire al ministero.

Le regioni presentano i progetti in collaborazione con almeno un capoluogo di provincia.

I destinatari di questi fi-

nanziamenti sono le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto oltre che le province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige. Ogni potenziale beneficiario potrà presentare fino a tre progetti diversi oppure un unico progetto suddiviso in tre moduli funzionali auto-consistenti. I progetti dovranno prevedere il coinvolgimento di almeno un capoluogo di provincia, ossia l'infrastrutturazione di almeno un capoluogo di provincia. Qualora vengano presentati più progetti (o moduli auto-consistenti), l'ente richiedente dovrà indicare un ordine di priorità realizzativa. Nel caso di assenza di questa indicazione di priorità, verrà



fornita la priorità al progetto con il valore economico più elevato.

Quattro filoni per i progetti. I progetti dovranno essere sviluppati secondo i seguenti filoni: mobilità sostenibile in ambito urbano/metropolitano; flotte pubbliche e private; impianti di distribuzione del carburante; mezzi a due ruote (motocicli). Nel caso in cui il progetto non dovesse ricadere all'interno dei filoni sopra richiamati, lo stesso, non verrà preso in considerazione, in quanto ritenuto non ammissibile.

Ammissibili piani, costo

delle infrastrutture e informazione.

I costi ammissibili sono quelli per redazione del piano delle installazioni/Piano della mobilità elettrica (Pme), costo delle infrastrutture, costo delle opere accessorie all'installazione delle infrastrutture, informazione al pubblico su collocazione, caratteristiche delle infrastrutture, costi ed eventuali servizi accessori connessi.

Contributo massimo di 238 mila euro a progetto.

L'importo richiesto a finanziamento per ogni progetto/modulo auto-consistente non dovrà essere superiore a 238 mila euro. Pertanto, ciascuna regione può ambire a un massimo di 714 mila euro di fondi. Nel caso in cui l'importo del progetto sia superiore a 238 mila euro, l'ente richiedente dovrà indicare la fonte del finanziamento, anche privato, dal quale intende attingere per coprire i costi eccedenti quelli indicati sopra. È

possibile coprire fino al 100% delle spese ammissibili, considerando però che la presenza di un cofinanziamento del soggetto proponente consente di ottenere un punteggio maggiore di accesso alla graduatoria.

La domanda si presenta al ministero. Per concorrere all'assegnazione del finanziamento la regione/provincia autonoma proponente dovrà presentare domanda al ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale, direzione generale per lo sviluppo del territorio, la programmazione ed progetti internazionali, corredata da una relazione tecnica dettagliata. La domanda, firmata dall'assessore competente e/o dal presidente, dovrà pervenire, a mezzo raccomandata a.r. o mediante corriere o consegna a mano, entro e non oltre il 16/09/2013 presso il ministero. A ciascun ente richiedente è, inoltre, richiesto di trasmettere la documentazione anche in formato elettronico all'indirizzo pnire@mit.gov.it.

Pagina 34



Non va convocato alla prima seduta chi non fa più parte dell'assemblea

O in giunta o in consiglio

Decadenza ex lege con l'incarico di assessore

Consiglieri eletti al termine dello scrutinio elettorale, e nominati assessori con decreto sindacale, devono partecipare alla prima seduta del consiglio comunale finalizzata, ai sensi dell'art. 41 Tuel, all'esame della condizione dei consiglieri eletti? In caso di risposta affermativa, un consigliere, anch'egli nominato assessore, può validamente presiedere la seduta consiliare in qualità di consigliere anziano?

La fattispecie di cui trattasi è regolata dagli artt. 41, 46 e 64 del decreto legislativo n. 267/2000 concernenti, rispettivamente, gli adempimenti della prima seduta del consiglio comunale, la nomina della giunta e l'automatica cessazione dalla carica del consigliere che accetta la nomina ad assessore. Nella prima seduta del consiglio comunale, ancor prima di deliberare su qualsiasi altro oggetto, deve essere esaminata la condizione degli eletti, ai sensi dell'art. 41

del Tuel. Secondo il disposto dell'art. 46, il sindaco nomina i componenti della giunta e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva all'elezione.

Qualora un consigliere assuma la carica di assessore, lo stesso, sulla base di quanto previsto dall'art. 64 Tuel, cessa dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina ed al suo posto subentra il primo dei non eletti della medesima lista. La cessazione dalla carica di consigliere, nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, costituisce un effetto legale automatico, cui segue sempre ex lege, la sostituzione del consigliere nominato assessore col primo dei non eletti. Non sono, pertanto, necessarie le dimissioni del consigliere e il ricorso all'ordinario procedimento di surroga, di cui all'art. 38 del Tuel. La circolare n. 15900/legge 142-bis/1075 del 13 settembre 2005 del ministero dell'interno, nel richiamare l'automatismo previsto dal citato art. 64 Tuel finalizzato a evitare la paralisi

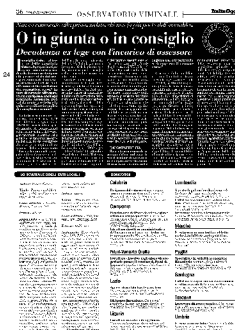
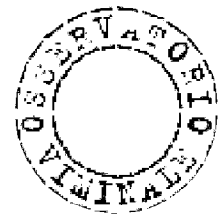
del organo assembleare, si ricollega al parere del Consiglio di Stato n. 2775/05 del 13 luglio 2005, anche ai fini della convocazione dei consiglieri subentranti. In merito a tale posizione non risulta siano successivamente intervenute pronunce difformi della giurisprudenza amministrativa. Ciò posto, tenuto conto della espressa previsione del citato art. 64 Tuel e delle considerazioni che precedono, i consiglieri che hanno accettato la carica assessorile e sono, quindi, cessati dalla carica «ex lege», non devono essere convocati a partecipare alla prima seduta del consiglio comunale del quale non sono più componenti. Ne consegue che la presidenza del citato consesso non può essere attribuita ad un soggetto che, avendo accettato la carica assessorile, non ne fa più parte.

INCOMPATIBILITÀ
Sussiste una causa di incompatibilità nel caso in cui il sindaco di un comune ricopra anche la carica di assessore esterno nella

regione nel cui territorio è ricompreso il comune stesso?

A seguito della modifica del titolo V della Costituzione n. 3/2001, spetta alle regioni disciplinare le cause di incompatibilità alle cariche elettive regionali. La legge 2 luglio 2004, n. 165 (disposizioni di attuazione dell'art. 122, primo comma, della Costituzione) ha poi fissato i principi fondamentali concernenti il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale, nonché dei consiglieri regionali. Nella fattispecie in esame, la regione ha in proposito disposto che i componenti della giunta possano essere nominati anche al di fuori del consiglio regionale tra i cittadini in possesso dei requisiti di eleggibilità e di compatibilità alla carica di consigliere regionale. Dal momento che risulta interdetto il cumulo di cariche fra la carica di sindaco dei co-

muni compresi nel territorio della regione con la carica di consigliere regionale (art. 4 della legge 23/04/1981, n. 152, e art. 274 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, che fa salve le disposizioni ivi previste per i consiglieri regionali), anche la carica di assessore esterno è incompatibile con la carica di sindaco dei comuni compresi nel territorio della regione in questione. Sotto il profilo della ricorrenza dell'incompatibilità rispetto alla carica locale, si presentano due soluzioni praticabili per il capo dell'amministrazione che intenda accettare la carica regionale: può dimettersi dalla carica locale o essere dichiarato decaduto dal consiglio comunale a conclusione del procedimento amministrativo previsto dall'art. 69 decreto legislativo n. 267/2000. Quanto sopra con salvezza delle prerogative degli organi regionali, deputati a valutare se l'espressione dell'opzione dell'interessato a favore della carica sopravvenuta è idonea a far cessare lo stato d'incompatibilità.



Il coordinamento dei Consigli delle autonomie locali ha individuato i temi in agenda

I Cal al centro delle riforme

Decisivi sul senato federale. Largo ai ricorsi alla Consulta

DI MARCO FILIPPESCHI

Iripetuti appelli del presidente Napolitano e il suo drammatico messaggio rivolto al parlamento chiedono una risposta al blocco che affligge istituzioni essenziali dello stato e alla crisi democratica che assidia la politica. Le autonomie locali sono piegate da dinamiche istituzionali e sociali negative e perciò devono chiedere riforme e fare proposte.

L'approvazione, nello scorso mese di maggio, nei due rami del parlamento, di alcune mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali e l'ulteriore approvazione, da parte del senato del ddl costituzionale S.343 presentato dal governo sulla «istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali», riportano al centro dell'attenzione l'urgenza di definire una radicale riforma e un quadro certo di regole in grado di rendere più efficienti i centri decisionali e di favorire la stabilità del sistema politico. Questa può e deve costituire l'occasione per una riconsiderazione del

ruolo delle autonomie locali nel sistema costituzionale e, specificamente, dei Consigli delle autonomie locali regionali. È un valore molto importante, infatti, per il sistema delle autonomie locali disporre di un organo di rilevanza costituzionale (art. 123, comma 7). «In ogni regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la regione e gli enti locali» che può essere pienamente e organicamente impiegato per le sue attuali attribuzioni e che può evolversi in seno a una riforma del Titolo V e della Carta delle autonomie.

Il Coordinamento nazionale dei Cal, istitutosi da circa un anno, ha esaminato questi temi nella sua recente riunione e individuato alcuni possibili campi di intervento e di iniziativa politica. Innanzitutto una definizione maggiormente puntuale della struttura essenziale e delle funzioni dei Cal - comune a tutti gli ordinamenti regionali - attraverso una revisione dell'art. 123, comma 4, Cost. Ciò al fine di assicurare una più forte «identità» dell'istitu-

to nel sistema costituzionale. In secondo luogo, definire una eventuale legge ordinaria che senza incidere sull'autonomia statutaria delle regioni, disciplini il funzionamento minimo dei Cal e istituzionalizzi il Coordinamento nazionale.

Sul piano politico/istituzionale occorre poi rilanciare l'iniziativa per l'istituzione del senato o camera delle autonomie, di cui i Cal possono costituire in parte la base elettorale (rappresentanti eletti sia dai Cal che dai Consigli regionali) mentre anche l'accesso degli enti locali al giudizio di costituzionalità mediante i Cal, ampliando le previsioni oggi offerte dalla c.d. legge «La Loggia», può essere oggetto di attenta valutazione. In maniera ovviamente coordinata con le discussioni in atto in ordine alle riforme costituzionali e soprattutto con l'individuazione di un assetto stabile e razionale degli enti intermedi di area vasta tra regione e comuni (v. le vicende relative alla ricorganizzazione/soppressione delle province e alla istituzione delle Città metropolitane), è comunque necessario riprendere in esame

e spingere per l'approvazione della Carta delle autonomie, la cui incidenza non è limitata ai profili di rilevanza costituzionale, ma attiene anche, se non prevalentemente, all'organizzazione e al funzionamento della struttura amministrativa e finanziaria degli enti locali, sottoposta, come è nota, a una tensione sempre più insopportabile. Da questo punto di vista è del tutto condivisibile l'idea del ministro Delrio di dar vita a un nuovo «patto per la Repubblica», una alleanza di cui le autonomie sono parte essenziale, con l'obiettivo di completare il federalismo fiscale e amministrativo con i necessari aggiustamenti e adeguamenti resi necessari dall'esperienza fin qui maturata e soprattutto alla luce degli evidenti cambiamenti intervenuti nelle oggettive condizioni della finanza pubblica.

Le stesse attuali sedi della concertazione istituzionale (Stato-città, Stato-Regioni e Unificata) opportunamente riformate e rafforzate in funzione della eventuale istituzione del senato o camera delle autonomie, devono trovare un

analogo e altrettanto efficace luogo della concertazione istituzionale nella dimensione regionale; perché la costruzione veramente condivisa della nuova architettura istituzionale e amministrativa del sistema delle autonomie passa evidentemente anche, se non soprattutto, attraverso i sistemi regionali.

Il coordinamento nazionale dei Cal ha affrontato questi temi con l'obiettivo di elaborare, attraverso specifiche sessioni di lavoro, proposte compiute da sottoporre in tempi rapidi al Coordinamento nazionale e, successivamente, al confronto con gli organi costituzionali competenti (ministro degli affari regionali e delle autonomie; ministro dei rapporti con il parlamento e coordinamento delle attività di governo; ministro delle riforme costituzionali).

*Presidente
coordinamento nazionale
Cal e sindaco di Pisa*

*Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI*



L'INTERVENTO

La coesione è il termometro della crescita del paese

Viviamo in uno dei momenti di crisi economica tra i più gravi dal dopoguerra, con conseguenze molto pesanti sul piano sociale e territoriale. Crescono non solo le disuguaglianze tra i diversi gruppi sociali ma anche quelle tra i territori, tra le diverse regioni del Paese. Le regioni meridionali, tradizionalmente più deboli, soffrono di più perché le antiche fragilità strutturali si sommano alla congiuntura particolarmente sfavorevole. La coesione come sviluppo è dunque il metro con il quale propongo di valutare i principali interventi nazionali e europei. Combattere le disuguaglianze significa elaborare strumenti e politiche che creino buona occupazione, non occupazione sussidiata, che aiutino le imprese a crescere, non a vivere di aiuti pubblici, che sostengano i territori più deboli per aiutarli a promuovere uno sviluppo capace di reggersi sulle proprie gambe, non uno sviluppo senza autonomia. La principale leva che è sotto la responsabilità del ministro per la coesione territoriale è costituita dai fondi regionali europei e dal fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione (ex fondi Fes). Come ho spiegato durante l'audizione alla camera delle commissioni riunite bilancio e politiche Ue, dal momento del mio insediamento ho avviato una ricognizione dettagliata dei programmi, in modo da stimare la quota di risorse che senza un'ulteriore riprogrammazione rischia di essere perduta. Non possiamo permetterci di perdere risorse. Ogni singolo euro deve essere

speso con il massimo risultato.

L'indispensabile azione di riprogrammazione delle risorse a rischio sarà rivolta a concentrare i fondi resi disponibili su poche misure con effetto anticiclico, per quanto possibile già sperimentate e caratterizzate da alcuni criteri: rapido avvio, alto «ritaggio», bassa intermediazione burocratica. Le misure saranno costruite in modo da rispondere, per un verso, al crescente peggioramento della occupazione giovanile e al progressivo impoverimento delle famiglie, soprattutto al Sud. Per altro verso, saranno rivolte a sostenere il sistema delle imprese e promuovere investimenti in grado di stimolare le economie locali. Tenuto conto dell'esigenza di conciliare la tempestività di avvio della nuova manovra di riprogrammazione, con la necessità di completare gli approfondimenti necessari, e di concordare modalità e contenuti con le amministrazioni centrali referenti e con le regioni interessate, risulta opportuno articolare la riprogrammazione in due fasi.

L'intervento della prima fase sarà prioritariamente concentrato su un insieme di misure composto di strumenti diretti a promuovere l'occupazione giovanile e a contrastare la povertà. La seconda fase di programmazione sarà incentrata sul sostegno al sistema delle imprese e sulla promozione di investimenti maggiormente in grado di stimolare le economie locali. Concludere rapidamente e con misure efficaci il ciclo 2007-2013 è fon-

damentale anche per un buon avvio del nuovo ciclo di Programmazione, il ciclo 2014-2020 che costituisce il più grande impegno programmatico sotto la mia responsabilità. A tal fine è necessario che il paese parta col piede giusto. Questo significa anzitutto porsi rapidamente il tema del governo complessivo del nuovo ciclo. Un tema, questo della governance che richiede grande attenzione, perché scelte nuove e coraggiose sono decisive per fare dell'uso dei fondi uno strumento di intervento efficiente ed efficace, cosa che purtroppo negli ultimi cicli non si può dire sia sempre accaduta.

Ma il ministro per la coesione territoriale non può essere solo il ministro dei Fondi europei, deve occuparsi, anche con altri mezzi, come previsto dalla Costituzione, del più grande e irrisolto problema di coesione territoriale di tutto il paese: il Mezzogiorno. Il ruolo del ministro per la coesione territoriale è dunque anche quello di sostenere e stimolare la messa a punto di una visione e di una strategia complessiva e coordinata del governo. Occorre partire dalla necessità di migliorare l'efficienza ma anche la qualità di servizi fondamentali come la sanità, l'assistenza, l'istruzione e la formazione. In questa direzione sarebbe auspicabile un maggior presidio nazionale, una più attiva responsabilità del Governo nazionale per fare in modo che i trasferimenti a regioni e enti locali, specie quelli volti a garantire servizi essenziali, come previsto dalla Costituzione, siano usati

al meglio. La più elevata qualità dei servizi offerti ai cittadini del Sud (ma anche del Nord) e la loro maggiore efficienza sarebbero anche fattori di grande rilievo, oltre che un valore in sé, per migliorare l'ambiente sociale e culturale in cui operano le imprese. Permetterebbe di contrastare rapporti di tipo clientelare e politiche assistenziali, e anche di combattere corruzione e criminalità.

Per affrontare con determinazione il problema, occorrerebbe una strategia, una visione condivisa delle principali forze politiche e culturali, e soprattutto uno sguardo lungo e un'azione coerente nel tempo e condotta su più piani. Si tratta di condizioni che in questa fase di vita del paese non sono facili da determinare. Posso però dire che il mio impegno personale e quello del nuovo governo, giustamente definito di servizio, sarà di sfruttare le eccezionali condizioni politiche in cui esso si muove non solo come vincolo ma anche come risorsa, per avviare risposte innovative e efficaci al più grande problema di coesione territoriale dell'Italia, anche - se necessario - con scelte non facili. E questo non solo nell'interesse del Mezzogiorno ma di tutto il Paese.

*Carlo Trigilia
ministro per la coesione
territoriale*

*articolo tratto dall'ultimo
numero del web-magazine
di Legautonomia
www.governareilterritorio.it*